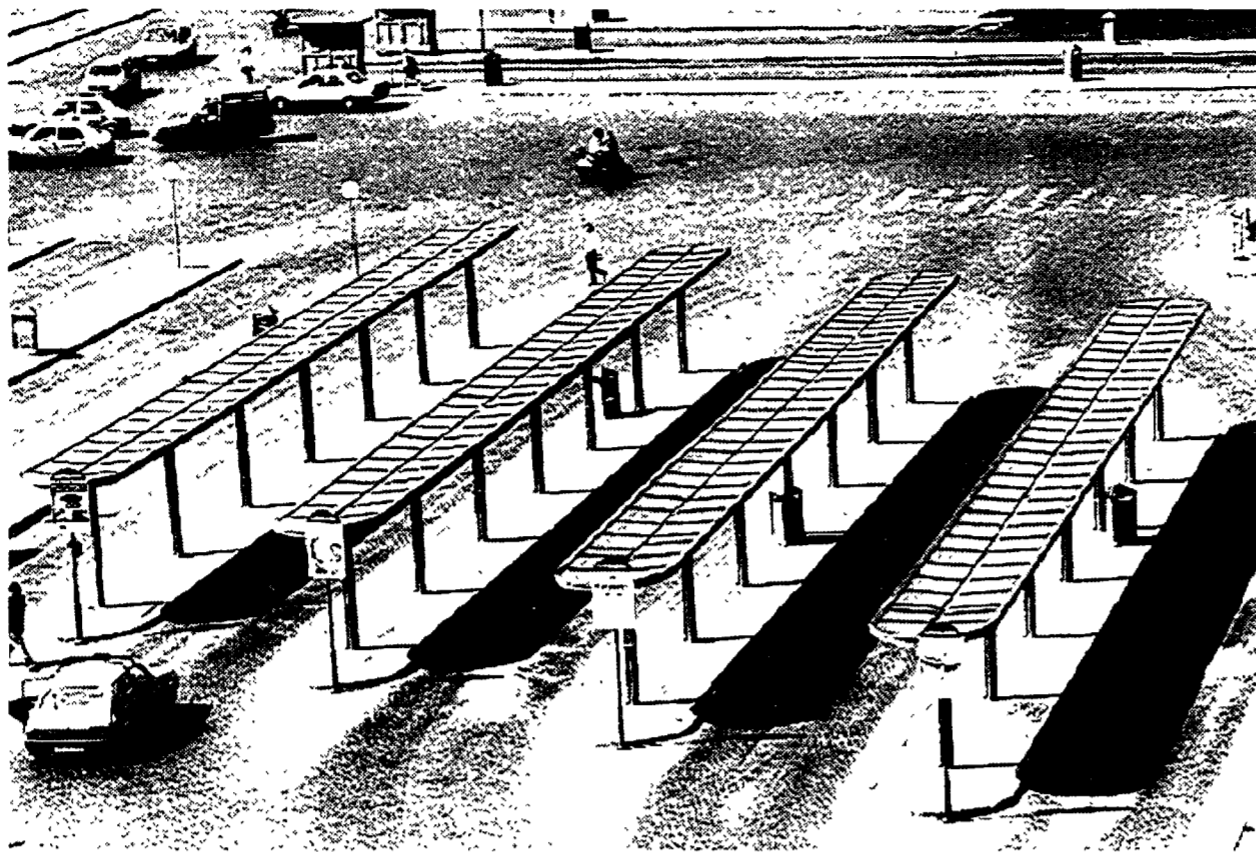


**Sciopero dei bus
Tutti a piedi
dalle 8,30
alle 16,30**

Riunione fiume alla Federtrasporti fino a tarda sera. E alla fine la decisione dei sindacati: conferma dello sciopero che oggi blocca la città dalle 8,30 alle 16,30. Niente bus, tram, metropolitana. La giornata si annuncia caotica. L'agitazione, proclamata dai sindacati confederali di Flit-Cgil, Flit-Cisl, Uil-transporti e Falsa-Cisal riguardano il rinnovo del contratto di lavoro, il problema del fondo previdenziale, la ristrutturazione del settore e il ripiano dei debiti pregressi. L'appuntamento con il ministro è per il giorno 30. Ma le agitazioni potrebbero proseguire la prima settimana di ottobre con una manifestazione nazionale. Poi, qualora il Parlamento dovesse accogliere il decreto del governo Berlusconi in materia di trasporto pubblico (che penalizza il Lazio poiché abbassa la percentuale del disavanzo pubblico coperto dallo Stato), potrebbero anche continuare. Il decreto dispone che l'ammontare del disavanzo sia coperto in una misura fra il 40 e il 70% a condizione che le aziende di trasporto migliorino la gestione e adeguino progressivamente il rapporto costi e ricavi.



La stazione Termini senza Bus per lo sciopero dei trasporti pubblici

Francesco Totari/Master

**Il «118» rimane un numero
Emergenza sanitaria, la Regione ingessa il piano**

**San Giovanni
Rianimazione
rischia chiusura**

Il direttore manager del San Giovanni, Luigi D'Elia, ha minacciato di chiudere il centro di rianimazione dell'Ospedale, appena diventato azienda. Lo ha fatto a margine del Convegno dedicato dall'Università Luss alla spesa sanitaria e alla qualità delle cure. «Di fronte alla perdurante incrostazione normativa che continua a imporre - ha detto D'Elia - nonostante la creazione delle aziende, l'autorizzazione regionale per l'assunzione di personale, operazione che richiede tempi lunghi, non resta ai direttori generali, per assicurare un'assistenza più qualificata, che ridurre i servizi e la produzione di servizi». In sintesi: «Posti di fronte al problema se far funzionare 12 ore su 12 le camere operatorie o il centro di rianimazione, non si può scegliere il male minore». Cioè la chiusura della rianimazione che al San Giovanni dispone di 8 posti letto ed è strategica per tutta l'area Sud della città.

Non decolla il «118». L'apertura del nuovo servizio di pronto intervento sanitario che dovrebbe coordinare l'intervento delle ambulanze e i posti liberi negli ospedali cittadini è bloccata dalle lentezze della Regione Lazio e intanto proliferano le ambulanze private che praticano tariffe altissime. La denuncia è stata fatta da Cgil-Cisl Uil. Il nuovo centro operativo del S. Camillo, costato cinque miliardi, viene usato come garage.

LUCA BENIGNI

■ Nuovo rinvio per l'apertura del 118 il servizio di emergenza sanitaria cittadino che dovrebbe coordinare l'intervento delle ambulanze e i posti liberi negli ospedali evitando così ai malati gravi i, spesso anche tragici, pellegrinaggi da un centro all'altro o interventi quando ormai è troppo tardi. Tutto è pronto ma non si apre. C'è il numero telefonico, c'è una centrale operativa di bella fattura costata cinque miliardi e realizzata all'interno del S. Camillo, c'è il personale e anche i mezzi seppure pochissimi e malridotti, ma il servizio resta lo stesso al palo impigliato da una rete di «però» e di esasperanti e sospette lentezze burocratiche che umiliano i cittadini e ingrassano i proprietari delle ambulanze

private. Il nuovo caso di «malasanti» è stato denunciato ieri dai sindacati Cgil, Cisl e Uil e dai lavoratori del pronto intervento nel corso di una conferenza stampa. Sul banco degli accusati la Regione Lazio che ha istituito il servizio con una legge del 1992 ma che non riesce a farlo decollare «Sembra quasi che lo boicotti - accusa Ubaldo Radicioni della Cgil - i lavon sono conclusi dal 2 agosto giorno in cui la Sip ha completato l'installazione delle apparecchiature di fonia nella nuova centrale operativa e questo significa che il servizio potrebbe essere attivato già da oggi. Ma invece si vuole ancora rinviare «sine die». Nei giorni scorsi infatti secondo la denuncia dei sindacati l'attuale responsabile del servizio ha

comunicato che la struttura del 118 non potrà entrare in funzione sino al completamento della rete informatica per il collegamento in tempo reale con tutti gli ospedali della regione. «Questo significa che dovremo aspettare ancora mesi - riprende Radicioni - poiché la gara per affidare l'appalto ancora non è stata pubblicata sul bollettino regionale ammesso che i soldi per realizzarla ci siano ancora». Secondo i sindacati infatti sembra che gli undici miliardi stanziati per il sistema computerizzato siano scomparsi dal bilancio regionale. «La nostra proposta - dice uno dei lavoratori - è che invece il numero venga attivato subito e che il servizio inizi a funzionare qui nella nuova sede con il nuovo numero e con i mezzi che utilizziamo in quella fatiscente del Colosseo».

L'assessore D'Amata ha comunque precisato che i miliardi per la rete informatica ci sono e che la gara verrà espletata nei prossimi mesi, per quanto riguarda il trasferimento immediato del servizio si è detto disponibile a prenderla in esame. Con l'attivazione del 118, la sala operativa potrebbe essere allertata in tempi brevissimi e indirizzare il malato direttamente alla struttura ospedaliera che ha i posti

liberi per le cure. In città i centri di chiamata dovrebbero essere 30 invece ne sono attivi solo ventiquattro e risultano scoperte intere zone densamente abitate come Casalotti, e Prati. Altri centri sono presenti nei capoluoghi di Provincia, mentre altri ne dovrebbero essere realizzati nel territorio dell'hinterland romano che invece ne è del tutto sprovvisto.

Nel corso della conferenza stampa gli operatori del servizio hanno anche denunciato lo stato dei mezzi con cui lavorano «sono vecchi e insufficienti - ha detto Sergio Orlandi della Cisl - operiamo attualmente con 33 autoambulanze oltre la metà superate e il resto con scarsa manutenzione. Di centri mobili ne abbiamo solo 5 mentre ne servirebbero venti».

Secondo stime della stessa regione Lazio per assicurare un servizio di pronto intervento efficace una città come Roma avrebbe bisogno di oltre 90 ambulanze e 20 centri mobili di rianimazione. Anche in questo caso via della Pisana brilla per inefficienza. Da due anni deve fare l'acquisto di 40 nuove ambulanze. Devono ancora arrivare, mentre proliferano quelle private che impongono tariffe da capogiro.

**Donna sola trovata morta nel residence
In via di accertamento le cause**

**Il calvario
di un cadavere
a Forte Bravetta**

NOSTRO SERVIZIO

■ Prima la guardia medica, poi il medico curante, poi il necroscopo della Usl, infine i carabinieri e la magistratura che ne hanno disposto l'autopsia, quando però la salma era ormai in piena decomposizione: è questa l'odissea subita tra lunedì e martedì dal cadavere di una donna di 57 anni, Maria Isabella Farci, trovata morta l'altra mattina in un appartamento del residence comunale di Forte Bravetta. La scoperta del decesso, hanno raccontato i carabinieri della stazione di zona, è stata fatta alle 10,30 dalle donne delle pulizie del residence.

Maria Isabella Farci era dentro il letto, in pigiama. Immobile. L'hanno scossa invano, ed in breve si sono rese conto che non c'era più nulla da fare. Per prima cosa - hanno detto i carabinieri - le addette alla pulizia hanno chiamato il 113, la guardia medica e i familiari della donna, che viveva sola. E' arrivato il dottore della guardia medica, ha esaminato la salma, ma non ha saputo definire né l'ora né le cause della morte. E' stato rintracciato allora il medico curante, Antonietta Campanelli. Anche lei ha visitato la salma, ma non ha saputo spiegarsi i motivi del decesso. Ad avvertire i carabinieri sono stati oggi i responsabili dell'agenzia di pompe funebri, che avevano bisogno di un certificato per procedere ai funerali e alla sepoltura. «Pensiamo ugualmente ad una morte per cause naturali - hanno detto i militari - perché nella casa non c'erano segni di effrazione, né sul cadavere c'erano segni di violenza».

Però quando i carabinieri sono arrivati nell'appartamento della donna, il cadavere di Maria Isabella Farci era già in uno stato di avanzata decomposizione. «Il corpo era molto gonfio - hanno spiegato - e la signora aveva ancora al collo una collana, diventata molto stretta: questo avrebbe potuto giustificare qualche dubbio sulle cause naturali della morte. Abbiamo avvertito la magistratura e il cadavere è stato trasportato all'ufficio di Medicina legale dell'università, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Ora sarà l'autopsia a chiarire i motivi del decesso». Maria Isabella Farci, come ha spiegato il comandante dei carabinieri di Forte Bravetta, non era anziana e nemmeno malata. «Il medico curante - ha precisato il comandante - ha detto di non ricordarsi nessuna malattia che potesse provocare una morte improvvisa. Anche per questo, alla fine, è stata disposta l'autopsia». L'odissea a cui è stato sottoposto il cadavere, «è stata causata da una serie di piccoli disguidi ed imbrogli burocratici, ed il caldo ha fatto evidentemente il resto, accelerando la decomposizione».

**In ricordo
del professor
Geo Rita**

Si è spento nei giorni scorsi il professor Geo Rita. Il dottor Manlio Giancannelli, neurologo dell'ospedale San Camillo lo ricorda così:

«Ho conosciuto Geo professore, virologo, accademico, pacifista, militante comunista, studioso della Costituzione italiana ed umanista. Geo spese molto del suo tempo nella milizia appassionata dei medici e dei giuristi, alleati per la prevenzione della guerra nucleare. Lo conobbi - paranoico - della pace, così come amavano definirsi a destra e da parte di certa sinistra. La sua coerenza, sì, fu paranoica ma i contenuti della sua milizia, spiegava poeticamente e con il candore infantile di chi sa di essere nel giusto. Mi accompagnò e mi aiutò a spiegare il messaggio di pace ad Atri nel Teramano, in modeste riunioni di provincia, con lo stesso fervore con cui s'imponesse a Venezia, in assise di studio sul reato internazionale di genocidio. Conobbe e trascorse ricercatori come Favilli, i nobel Bowet e Levi-Montalcini; fu ricevuto insieme a noi da Pertini, capo dello Stato e studioso anch'esso di pace. Fu ascoltato da studenti, da giovani e meno giovani. Una volta, oramai fuori-ruolo, nel firmare un documento per la pace appose semplicemente la sola qualifica di pensionato. Questo era l'uomo ad un tempo schivo e generoso. Ricorderò Geo, il tuo esempio, la tua semplicità e l'eleganza della tua intelligenza.»

**Oh che bel Castello: il «who's who»
Tante letture, amore per l'ambiente e poca poca l'ideologia**

NADIATARANTINI

■ L'operaio non abita più qui. Sui viali e negli stand della Festa dell'Unità - conclusasi domenica scorsa alla Mole Adriana - quattro operai andavano a braccetto con 24 studenti universitari, con 22 impiegati, 12 o 13 professionisti o dirigenti. Una «middle class» avida di letture, che ha studiato fino alle superiori o alla laurea: l'80 per cento del campione intercettato dalla Codres, la cooperativa che nel corso della Festa ha intervistato 786 tra visitatori e visitatrici a Castel Sant'Angelo. Sorprese anche sul colore politico, dove spicca il popolo «di sinistra» (40%), accompagnato da un equo 20 e 20 per cento di «progressisti» e «comunisti», con un bel 15 per cento, però, che ha amato definirsi liberista, di centro, di destra.

Più equilibrata la distribuzione urbana del campione, accorso al Castello da quasi tutte le zone di Roma, con una prevalenza per i quartieri intermedi o periferici della città. Più uomini che donne, più della metà hanno meno di 30 anni. Hanno amato gli

stand dell'editoria e il teatro, non sono stati entusiasti dei giochi e hanno un po' snobbato i ristoranti. Hanno molto passeggiato, guardato, ascoltato, parlato. L'occasione era ghiotta per tastare l'umore metropolitano dei romani, i loro problemi, le loro aspettative. Più della metà hanno votato Pds, una bella quota (26%) s'è fidata invece di Rifondazione comunista, leggono assai più La Repubblica (oltre il cinquanta per cento) che l'Unità (al 25%, ex aequo con Messaggero e Manifesto), sono preoccupati sopra tutto per la disoccupazione e lo stress ambientale subito dal pianeta. Una sensibilità ecologica molto alta: oltre due terzi degli intervistati ha dichiarato che sarebbe disposto a rinunciare a consumi e comodità per salvaguardare l'ambiente. Ma non trova corrispondenza, questa sensibilità, con una preferenza politica: pochi punti, massimo 6 su cento, per l'idea Verde.

E, a questo proposito, come vive il popolo della Festa l'avvento al Campidoglio del Verde Rutelli e della sua giunta? Il 40%, pensa

che si sia già fatto parecchio, il 15% dà un giudizio molto positivo, le donne sono più ottimiste degli uomini. Premettiamo che si tratta di un popolo non troppo ideologico, la cui quarta parte è disposta a rinunciare al partito preferito, purché sia garantita funzionalità ed efficienza. Inoltre, il 50% fa prevalere la solidarietà sull'efficienza, ma sempre in un legame molto pragmatico. Alla domanda «deve lavorare prima chi ha più bisogno o chi è più capace?» si raggiunge quasi un testa a testa, con il 50% favorevoli al principio della necessità, e il 40% di convinti meritocratici. Il mondo sta cambiando, e il popolo della Festa non vuole scendere, ma fare la strada il più possibile in compagnia. Anche su nomadi ed extra-comunitari preferisce le soluzioni pragmatiche, solidanciate coniugate con vivibilità. Per esempio campi sosta si (quasi due terzi del campione), ma con misure che ne facciano in prospettiva calare il numero (un quarto del totale), diritti si (70 per cento) è per il voto agli immigrati) ma con una riduzione degli ingressi (oltre il 15%). I più anziani, invece, non sono così li-

COME SI DEFINISCONO POLITICAMENTE I VISITATORI

DI DESTRA	3,6
DI CENTRO	3,5
DI SINISTRA	38,4
MODERATO	4,5
COMUNISTA	17,7
RADICALE	2,3
PROGRESSISTA	18,1
LIBERISTA	1,4
VERDE	3,9
ALTRO	6,6
TOTALE	100,0

berali: il 26% pensa, semplicemente, che «si deve limitare il numero di extracomunitari» e l'11 per cento ritiene che per gli zingari non ci sia altra soluzione che «provvedimenti amministrativi e di polizia».

Tutti per il tram e il treno, infine, a riprova che il traffico è proprio il punto che sta a più a cuore a chi vive in questa città. Solo la chiusura del centro storico non trova sufficienti consensi, a dimostrazione che il romano sarà anche disposto a lasciare la macchina a casa, qualche volta - ma non a cambiare le sue abitudini più inveterate.



Alberto Pais

IDENTIKIT DEL VISITATORE

SESSO MASCHI	53,2
FEMMINE	46,8
TOTALE	100,0
ETA FINO A 29 ANNI	51,3
30-49 ANNI	39,4
50 ANNI ED OLTRE	9,3
TOTALE	100,0
TITOLO DI STUDIO LICENZA ELEMENTARE	1,9
LICENZA MEDIA	14,8
DIPLOMA	63,2
LAUREA	20,1
TOTALE	100,0

CONDIZIONE PROFESSIONALE

IMPRENDITORI,	
COMMERCianti, ARTIGIANI	8,3
LIBERI PROFESSIONISTI, DIRIGENTI	12,8
IMPIEGATI	22,5
INSEGNANTI	4,1
OPERAI	4,1
STUDENTI UNIVERSITARI	24,6
STUDENTI MEDI	2,0
PENSIONATI	3,1
CASALINGHE	3,3
DISOCCUPATI	9,8
ALTRO	5,4
TOTALE	100,0